



Michele Santoro Foto Ansa

RITORNI

Stasera su Raidue «debutta» Santoro con «Anno zero»

ROMA C'è chi spera in una salutare scossa elettrica per l'informazione tv in Italia. Sarà perché è il primo degli «epurati» a rientrare, sarà perché si è fatto biondo, sarà perché lui ha promesso «un'informazione socmoda a

360 gradi», ma l'attesa è alta. Stasera - ore 21, Raidue - torna Michele Santoro, dopo ben quattro anni di assenza («dopo l'anatema», come il giornalista chiama il famoso «editto bulgaro» dell'ex premier). Ecco, insomma, il

suo Anno zero, per il quale il giornalista ha promesso faville. In prima fila i reportage (oggi i «Santoro boys» ci racconteranno l'immigrazione come non l'abbiamo mai vista), poi c'è Rula Jebreal a intervistare i politici e la bella e bionda Beatrice Borromeo a far da tramite con i giovani, infine Marco Travaglio e Vairo... insomma, un «the best» dell'informazione d'assalto. L'auditel, intanto, affila i denti.

TELEGIORNALE

Alle 20 la notizia del nuovo direttore arriva con una gaffe

ROMA Avvio con gaffe per il Tg1 delle 20 di ieri sera, il primo dopo l'annuncio della nomina di Gianni Riotta. Sul primo titolo che riguardava proprio il «cambio», le immagini mostravano un primo piano del pre-

mier Romano Prodi. Imbarazzo del conduttore David Sassoli che, dopo aver letto il secondo titolo su Telecom, si è interrotto per scusarsi dei «problemi tecnici sulla nostra copertina». E poi: «Iniziamo occupandoci di noi,

perché il cda della Rai...». È seguito un servizio di reazioni politiche e un altro in cui lo stesso Prodi, dalla Cina, spiegava di non capire perché «si dice» che la nomina di Riotta «va bene solo a me». Nel frattempo i titoli di apertura, con le altre notizie, erano saltati completamente, tanto che Sassoli li ha dovuti brevemente riassumere. Un disguido, dunque, motivato forse dall'emozione per la novità.

Nomine, applausi e mugugni

Prodi: «Riotta va bene a tutti, perché dicono che va bene solo a me?» Elogi da Casini

di Andrea Carugati / Roma

LA FRASE di Romano Prodi, dalla Cina, esprime bene i complicati umori della politica italiana dopo la nomina di Gianni Riotta al Tg1: «Tutti dicono che Riotta va bene e non capisco perché si dice che va bene solo a me». A dire proprio la verità non sono tutti

entusiasti. Ma la frase di Prodi fotografa perfettamente un certo disorientamento della politica, più a suo agio con le contrapposizioni più dure, «amico-nemico», certamente agevolate da una figura come quella di Mimun. I più arrabbiati sono senz'altro i leghisti e l'Udeur. Padani e Mastella-boys per una volta uniti nella lotta, pur senza attaccare a muso duro il neodirettore. Uniti verso quella che Roberto Maroni definisce «lottizzazione», «accordi sottobanco nei palazzi romani», e che l'Udeur, con una vena di rimpianto, chiama «trattativa spartitoria cui non abbiamo partecipato». Una perplessità che contagia tutte le forze minori del centrosinistra, da Rifondazione ai Comunisti italiani, Verdi, Italia dei valori. Radicali. «C'è il rischio che non sia garantito il pluralismo culturale e sociale», dicono Migliore e Russo Spena del Prc. «Il metodo che ha portato a questa nomina è discutibile», fa eco il ministro Pecoraro Scania. «Le prossime nomine ci diranno se quelle appena effettuate sono o meno frutto di un accordo tutt'altro che limpido con il centrodestra in pieno stile lottizzatorio», paventa la segreteria del Pdc. Mentre il radicale Capezzone, nello stile barricade-

con il quale ha operato il cda Rai». «Sulla Rai è andato tutto nel verso giusto, Riotta è uno dei giornalisti più prestigiosi d'Italia», si sbaccia Pier Ferdinando Casini, che si spende con lo stesso affetto affinché il dg Cappon trovi per l'uscite Mimun «adeguata

collocazione». Tocca poi al segretario del suo partito Lorenzo Cesa chiarire il pensiero dell'Udc: «È stato trovato un metodo di lavoro che spero verrà seguito anche per le prossime nomine». Concetto che, pur con parole diverse, viene ribadito anche da An. «È un tentativo di

equilibrio per impedire una sorta di spoil system alla marxista», dice Ignazio La Russa. Mentre Gasparri parla di «generosità eccessiva» da parte della Cdl, Storace di «schiaccio al Parlamento» e di un voto «concordato in notturna con alte cariche istituzionali» e Matteoli si congratula

con il «professionista di sicuro spessore». Su un punto, però, tutte le dichiarazioni si assomigliano: la sensazione che si tratti solo di un antipasto. Con chi ha gradito tout court, chi non ha apprezzato il servizio, chi è rimasto per ora a bocca asciutta. Lo spiega bene l'avvertimento lan-

ciato a ora di cena dai Verdi: «Ds e Margherita non possono pensare di fare accordi con la Cdl sacrificando il pluralismo». Avanti, dunque. Non senza gli auguri al neodirettore da parte dei Dciani dell'informazione tv: da Vespa a Costanzo, compresi i concorrenti Rossella e Mentana.

HANNO DETTO

Casini



«Sulla Rai è andato tutto nel verso giusto. Gianni Riotta è un signor professionista»

Prodi



«Tutti dicono che Riotta va bene. Tutti. Non capisco perché si dice che va bene solo a me»

Mastella



«Faccio gli auguri a Riotta ma esprimo apprezzamento anche per Mimun»

Rognoni



«Sono pronto a scommettere sulla qualità e l'autonomia della sua direzione»

SALVI, DS
«Travaglio è utile ma non mi piace»

PESARO Il ministro Mastella partecipa a un faccia a faccia con Cesare Salvi alla Festa nazionale dell'Unità. Il discorso parte dall'indulto. Punto di partenza del discorso è «l'insurrezione giustizialista contro l'indulto», come dice il vicedirettore di La7 Carmine Fotia che li intervista insieme a Piero Sansonetti, «guidata da Travaglio, o Beriatravaglio, come l'ha chiamato Staino». Aggiunge il direttore di Liberazione che «l'argomento di Travaglio e dell'Unità - liberate Previti - era del tutto secondario». I due giornalisti e il ministro difendono l'indulto. Salvi dice invece che «serve uno come Travaglio, anche se non mi piacciono metà dei suoi articoli, perché ci richiama tutti i giorni su precise questioni» e poi aggiunge: «Questo indulto non mi è piaciuto». Il presidente della commissione Giustizia al Senato critica l'inserimento di determinati reati e dice che per riparlare al disorientamento che c'è stato nell'elettorato di centrosinistra su questo provvedimento bisogna ora mettere mano alle leggi vergogna. Ma Mastella frena: «Immaginiamo di vincere in maniera clamorosa, e avevamo fatto un programma avendo questa convinzione. Oggi la situazione la conosciamo, non so se su tutte le leggi avremo la maggioranza al Senato. Dobbiamo avere prudenza».

Tg1, i precedenti cambi al vertice								
Carlo Rossella da settembre 1994 (al posto di Demetrio Volcic)	Nuccio Fava da aprile 1996	Rodolfo Brancoli da agosto 1996	Marcello Sorgi da ottobre 1996	Giulio Borrelli da ottobre 1998	Gard Lerner da luglio 2000	Albino Longhi da ottobre 2000	Clemente Mimun da aprile 2002	Gianni Riotta da settembre 2006
Governi								
Berlusconi I maggio '94 gennaio '95	Dini gennaio '95 maggio '96	Prodi I maggio '96 ottobre '98	D'Alema I ottobre '98 dicembre '99	D'Alema II dicembre '99 marzo '00	Amato II aprile '00 giugno '01	Berlusconi II giugno '01 maggio '06		
Prodi II settembre '06								

Tg1, l'ammiraglia Rai voce del padrone qualunque esso sia

Una volta Villy De Luca diede quest'ordine alla sua redazione: in politica estera vi lascio libertà sei-sette, in politica interna zero...

di Paolo Ojetti

UNA SERA DI TANTI anni fa, quando ancora il telegiornale della Rai era unico e andava in onda da via Teulada, l'allora direttore, pure lui unico, Villy De Luca, diede un ordine alla redazione: in politica estera vi lascio libertà sei-sette, in politica interna zero. Dopo la sua scomparsa, a Villy De Luca hanno dedicato alcune strade a Roma e anche nei dintorni e quell'ordine dovrebbe troneggiare su una targa commemorativa all'ingresso di Saxa Rubra poiché, in un modo o nell'altro, non è mai venuto meno. E se l'antico diktat, visto dal centro, da destra o da sinistra vale per tutti i telegiornali, per il Tg1 vale di più: è

la «corazzata» dell'informazione televisiva, la grande trappola dove il telespettatore cade più per abitudine che per scelta, a prescindere dalla bontà del prodotto. Non è un caso che tutta la storia del Tg1 sia, tutto sommato, rettilinea, ricalcando, anno dopo anno e direzione dopo direzione, lo stesso, identico metodo. Si parla di Finanziaria o della zanzara tigre? Niente paura, ecco un

Il governo è sempre molto efficiente e, se non lo è, la colpa è delle circostanze o del destino avverso

tanto di governo (Berlusconi, Prodi, ministri a rotazione, non fa differenza), un tanto di sfilata di facce della maggioranza, un tanto di facce dell'opposizione. Il governo è sempre molto efficiente e, se non lo è, la colpa è delle circostanze o del destino avverso. La maggioranza è spesso compatita, al massimo si tratta di disaccordi passeggeri e tempeste in bicchieri d'acqua. L'opposizione, di contro, è quasi sempre cattiva, cerca la rissa e lo scontro ma - suggerisce il Tg1 - è destinata a sicura sconfitta. Il sistema si estende persino alle cronache, anche a quelle nere: se c'è qualcosa che non va, la responsabilità è di chi non si stringe attorno all'esecutivo ed osa - udite udite - persino criticarlo ad alta voce. In queste ultime settimane di direzione Mimun, il Tg1 (probabilmente lasciato a se stesso) ha toccato l'apice, scomodando

secondo queste regole ossificate - governo, maggioranza e opposizione per ogni stupidaggine e dimenticando persino di spiegare l'oggetto della presunta contestazione. A Clemente J. Mimun che lascia dobbiamo rendere giustizia. Faceva un telegiornale che gridava vendetta, ma su una cosa ha ragione da vendere: o il Tg1 si fa così o non lo si fa. Il Tg1 è la voce del padrone, qualunque esso sia. Ed è un padrone che non ammette discussioni, che paga (nomi-

Mimun faceva un tg che gridava vendetta. Ma aveva ragione quando diceva: il Tg1 si fa così o non lo si fa

nando direttori, interferendo nelle cariche minori, scegliendosi persino gli inviati del cuore, vigilando sulle carriere dei protetti e dei famigli) e, di conseguenza, pretende. Quando qualcuno ha osservato che Berlusconi stava diventando tanto evanescente quanto Prodi assumeva peso, Mimun ha risposto: embe? E ha semplicemente confermato che il Tg1 si attiene a regole e principi che nulla hanno a che fare con la vera informazione e che non è più un servizio pubblico, ma un servizio privato del Potere. Nella lunga storia del Tg1, è sempre andata così e non appena un direttore è uscito da questo binario (o ha tentato di farlo) è deragliato: e mentre lui si fracassava, il resto del convoglio non ha mai fatto una piega. Nell'ultimo trentennio, valgono per tutte le esperienze di Volcic, Brancoli, Lerner. Il «vero» direttore

del Tg1 è Albino Longhi. Un gentiluomo democristiano e post-democristiano, intimo dell'azienda Rai, abile nel gestire una redazione che conosce meglio delle sue tasche, affabile ma non untuoso con i potenti, conoscitore del gioco e delle sue regole, che ha rispettato e fatto rispettare da tutti: in una parola, perfetto e, non a caso, chiamato più volte a rimettere in ordine la casa del Tg1, dove qualche sprovveduto aveva incautamente rotto qualche soprammobile.

Il «vero» direttore del Tg1 è Albino Longhi. Un gentiluomo democristiano e post-democristiano



Villy De Luca